

Modena, 27 Dicembre

Abbiamo letto con grande stupore le dichiarazioni della professoressa Guerra, già sottosegretario di stato ed ora candidata alle primarie del Pd, circa l' insufficienza dell' attività del governo – di cui pur faceva parte integrante – in materia di welfare, immigrazione e riforme sociali tanto da farle definire superata la "fase -Monti". Premesso che anche noi giudichiamo criticamente la scelta operata dall' esecutivo di far pagare il costo della crisi all' intero popolo italiano con provvedimenti che si sono rivelati una vera e propria "patrimoniale indiscriminata" che ha colpito tutte le fasce sociali, soprattutto le più deboli, ci sorge spontanea la domanda: "Dov' era la professoressa Guerra quando quei decreti e quelle leggi venivano approvati?". Se proprio non era d' accordo, piuttosto che fare il gioco delle tre scimmie, perché non si è dissociata per recuperare appieno la libertà di condurre la propria battaglia politica a tutto campo così come ha dichiarato di voler fare in questa fase della sua vita? Che la proposta di Monti, per la sua formazione e le necessità contingenti, fosse improntata alle ragioni dell' economia di mercato – con tutto ciò che ne è seguito – lo sapevano tutti, ma proprio tutti tanto che Vendola, Camusso e Landini, che probabilmente saranno i nuovi "compagni" di strada della professoressa Guerra, hanno condotto una durissima opposizione contro il governo di cui lei faceva parte e di cui ha approvato ogni scelta in piena corrispondenza con il Pd che l' aveva indicata. Questa improvvida "conversione" – unitamente alla debolezza complessiva dei componenti l' esecutivo rispetto al prestigio ed alla capacità tecnica e politica dimostrata dal presidente del consiglio – pone all' attenzione due problemi tra loro intimamente connessi e che non possono essere ignorati. Il primo riguarda la contraddittorietà della proposta del Pd rispetto al progetto di integrazione europea perché con simili alleati, magari con il concorso di Ingroia e De Magistris, in Europa proprio non ci si sta! E questo tema dell' europeismo del Pd è un mito che va sfatato una volta per tutte perché, come un fiume carsico, scompare e riappare a seconda della necessità elettorali ma in spregio alla coerenza programmatica. Nel 1979, ad esempio, il Pci, fiero avversario dell' Europa tanto da votare contro l' adesione allo Sme, al progetto di difesa comune contro la minaccia dei missili sovietici ed all' unione sindacale, candidò al Parlamento europeo Altiero Spinelli, leader del Movimento Federalista Europeo, forse per rifarsi una "verginità infranta" e, soprattutto, per raccattare qualche voto in più. L' altro problema è quello della riforma elettorale e della politica in generale perché una classe dirigente prim' ancora di essere "scelta" deve essere "preparata" e, soprattutto, espressione di un pensiero che non può essere "calato" dall' alto e neppure costruito dalle primarie.

Paolo Ballestrazzi
Vicesegretario regionale